

Non si sa più parlare

Il "mal di lingua" dell'italiano

Ben lontano dall'essere un "purista" della lingua italiana, non posso tuttavia esimermi dal notare come essa venga continuamente violentata da persone che, per formazione, lauree, incarichi prestigiosi dovrebbero essere, in qualche modo, abituati ad usarla bene.

Essi, al contrario, sono tra i maggiori risparmiatori in materia di *congiuntivi*, quasi esibendo una sorta di vezzo nel dire frasi condite da un eterno presente o con altri gravi errori grammaticali.

Il risultato è lo stravolgimento della nostra lingua, perpetrato da chi la dovrebbe usare correttamente.

Un altro capitolo molto interessante di questo "mal di lingua" è quello del significato distorto dato a certe espressioni mediche, di solito usatissimo tra il "popolo della strada".

Qualche esempio: "ho la cervicale", per dire che si è affetti da artrosi cervicale, "ho la prostata", per definire problemi urologici, "ho la tiroide", per significare infiammazioni a tale ghiandola, "ho il colesterolo", per far sapere che si dovrebbe stare a dieta stretta, "ho la pressione", intendendo dire che si è ipertesi, e via così.

È ben evidente come l'intento sia quello di dire rapidamente il male di cui si soffre, quasi che avessimo sempre meno tempo per parlare, ma molte persone sembrano davvero credere che queste espressioni siano, di per sé, mali terribili, mentre essi stanno solamente elencando, in realtà, organi del corpo o sue caratteristiche. Non potremmo vivere senza *colesterolo*! Se esso sparisse completamente dal nostro sangue, avremmo effetti gravissimi su tutto l'organismo! È l'eccesso di colesterolo che può provocare depositi nelle arterie e pericoli di infarti e ictus.

E la povera *prostata*? Anche i maschietti neonati ce l'hanno, e senza di essa saremmo comunque menomati! Il male di cui

soffrono moltissimi adulti e anziani è l'*ipertrofia prostatica*, e talvolta il *cancro* alla prostata.

La famigerata "cervicale" significa un gruppo di vertebre della parte alta della colonna vertebrale assolutamente indispensabili per la nostra postura. È l'*artrosi cervicale* che ci può dare dei guai! Infine la *tiroide*. Ghiandola importantissima e fondamentale per il nostro metabolismo. Avercela non è certo un male, anzi! È il suo *mal funzionamento* che ci può fregare!

Che dire di altre parole di uso ormai comune?

I calciatori definiscono "mister" il loro allenatore, dimenticando che tale parola significa solamente "signore" in Inglese, mentre le parole ed i neologismi di provenienza inglese si sprecano sino al ridicolo: targettizzare, cliccare, resettare, budgettare, fare un assist, formattare, mandare una mail, fare un meeting, tutto questo, e molto di più, spesso per dare l'idea di sapere l'inglese.

In realtà la maggioranza di quelli che abusano di questo modo di parlare (e purtroppo anche di scrivere) sono in preda al panico quando devono esprimersi in presenza di un vero inglese, ed

hanno enormi difficoltà nel capire quello che egli dice.

Non sarebbe più serio ed onesto tentare di parlare un Italiano decente, e magari cercare di migliorarlo se non si ha avuto la possibilità di studiare da ragazzi? Perla finale: qualche tempo fa la trasmissione "Le Iene" ha intervistato diversi parlamentari all'ingresso di Camera e Senato. Sono state date da diversi politici risposte raccapriccianti a domande semplicissime, rivelando un livello culturale, in molti di essi, da fare veramente paura.

Ne citerò solamente un paio, a mio avviso i peggiori: un deputato riteneva che "Darfur" fosse la stessa cosa di "fast food", anziché una zona dell'Africa piena di problemi e di gente affamata; un altro ha risposto che Nelson Mandela è un campione di sport sud americano.

Non si trattava di scherzi o battute: era davvero il loro pensiero!

Mi chiedo quindi: perché sto scrivendo queste cose, e non parto per Roma dove ci sono persone che vorrei avere tra le mani per picchiarle con italici cazzotti? Forse per non rifare la "marcia su Roma". Allora è un buon motivo. Sto qui.

Pietro Pero

Offrire allo straniero la possibilità di scegliere

Stranieri: ecco cosa propone il M.I.L.

Ci giunge in Redazione un comunicato stampa del M.I.L. - Movimento Indipendentista Ligure intitolato "Proposta concreta sugli extra-comunitari" che sintetizziamo qui sotto.

La vera storia di Genova è quella di una Comunità cosmopolita e

tollerante, con una formidabile capacità di saper integrare le persone, richiedendo il pieno rispetto degli usi, dei costumi e delle leggi vigenti.

È bene ricordare che una famiglia di albanesi, i Durazzo, arrivati a Genova nel 1389 come "schiavi extra-comunitari", seppero riscattarsi e da "uomini liberi", divennero una delle famiglie più rispettate della Comunità, al punto che dettero ben otto Dogi alla Repubblica di Genova (nota: i Dogi sono nove se si considera anche quello del periodo napoleonico).

Se Genova vuol veramente essere fedele al suo glorioso passato deve offrire allo "straniero" un'alternativa.

O lo straniero vuol rimanere tale e allora egli manterrà i propri usi e la propria cultura con la speranza e l'ambizione di ritornare alla propria terra d'origine per farla crescere e prosperare.

Oppure, come i Durazzo, lo straniero vuole diventare genovese ed integrarsi. In tal caso deve accettare i nostri usi, i nostri costumi, la nostra lingua, le nostre leggi. Per fare ciò occorre che le istituzioni tutte (Comune, Provincia e Regione), sappiano proporgli dei percorsi d'integrazione con cui insegnargli la Storia della nostra civiltà e dei suoi grandi valori affinché egli non sia più straniero, ma genovese tra i genovesi.

Questa è la vera sfida con la quale devono confrontarsi e collaborare tutte le forze politiche, le associazioni culturali, i sindacati ed i cittadini tutti.

Red

In zeneize co-o Carlo



Franco Bampi a colloquio in genovese con Carlo Tardito, l'orologiaio di Piazza Vittorio Veneto.

F: Allê Carlo! Cöse mai devo sciorbime anheu? Ti ghe n'æ 'n'atra fociâra de teu da contâme?

C: Miâ o Labæn o l'è 'na minêa de stöie de vitta visciûa. E sta chi a l'è coiosa.

F: Ho za acapîo. M'assetto in sciô scambeletto e te staggo a sentî.

C: Un giorno o Labæn o l'aiva acatòu 'na papiâ de pesci da 'n pescòu. Quande o l'ariva a casa e o i fa vedde a seu moæ, lè a ghe da subito baciccia: «Ma cöse t'æ acatòu! Ma no t'æ visto che sti pesci no son freschi! Miâ in pö che euggi che gh'an!»

F: Insomma anche alôa i pescoei t'arembavan di pesci no goæi freschi.

C: E za! E ti sæ cös'o gh'à risposto o Labæn? «Òh moæ, son pesci mòrti! Cöse ti pretendi: ch'aggian i euggi de Clargable?»

Paròlle da no scordâ

arembâse: letteralmente appoggiarsi, figuratamente sia cercar protezione, sia rifilare, appiappare.

Cargable: è la pronuncia alla genovese di Clark Gable, noto attore dotato di grande fascino.

dâ baciccia: fare una strapazzata

dô: dolore

faccia da mascæ: faccia da schiaffi

fociâra: inizia, bazzecola, cosa di nessun conto

masca: guancia

mascon, pl. mascoin: schiaffo, schiaffi

nisso: usato per le persone vale indolenzito, con qualche ematoma, detto della frutta vale ammaccato.

papiâ: quanto sta in un foglio di carta o di giornale

pescòu, pl. pescoei: pescatore, pescatori

poidisnâ: dopopranzo, pomeriggio

sagrinâse: tormentarsi, affannarsi, darsi affanno

sberuffâ: arruffata, con i capelli arruffati

A Maria a a pensa cosci

Quande l'entusiasmo o l'é troppo

Se vedde che finn-a 'na certa etae dovevo avei a faccia da mascæ perché m'è successo duî o trei faeti da contâ.

A-o tempo de scheue elementari, êo 'na figgetta menua e pallidinn-a, timida, quèta (me son guastâ in to cresce) ma sorviatutto brava a scheua. Regordo con piaxe che i mae temi vegnivan sempre lezûi in classe e unn-a de mae ciù convinte "estimatrici" a l'èa a meistra da "sezion B" – un tocco de donna che anheu ciammiescimo "giunonica" – a quae, pe complimentâse, a me strenzeiva a testa a-o sen e a me dava de pacche a man averta tra e masche e oègie pe dimostrame o seu entusiasmo; ne sciortivo sempre un po sberuffâ, ma sitta e indespètia. Un giorno che un de sti temi o l'èa particolarmente ricco de contegnuo (vista l'etae), a meistra in question, a s'èa commossa scinn-a a-e lagrime e, strenzendome comme a-o solito, ciù che de pacche a me dava di sonori mascoin, a-o punto da fâme trovâ o coraggio de scappâ da quella streita, corî a ascondime in t'un canto cianzendo, rossa comme un biscion, ma da-o dô, no da-a commozion (almeno e meistre – anche a mae – cosci divan). Ma... in to poidisnâ a ganascia a m'è diventâ un pö nissa e me son sagrinâ tutto o giorno pe fâ credde a mae mamma che m'èo faeta mâ zeugando (se a l'avesse mai sacciuo!!).

O bello o l'é che l'indoman in classe a meistra vedendome l'euggio amaccou a m'ha domandou: "cosa ti è successo cara, sei caduta?" ...mah! diggo mi! Ätri tempi.

Maria Terrile Vietz

Paròlle de Zena



Tutti sappiamo che i *òxelli xeuan* (gli uccelli volano), anche se anticamente si usava la parola *sgheuâ*. Forse non tutti sanno che svolazzare si dice *xoattâ* e che volare a volo radente si dice *fiezzâ*. Il pigolare tipico dei *polin* (pulcini, etimologicamente piccoli polli) è detto *piâ*, cinguettare si traduce *barbagiâ* oppure *cicioezâ*, che propriamente vuol dire bisbigliare, mentre il cinguettio corrisponde alla parola *barbaco*. I nomi degli *òxelli* sono tanti e vari. Forse perché bianco, l'*òchin de mâ* (gabbiano) è ispiratore di poeti, così come il canto del *roscigneu* (usignolo) ispirò compositori musicali. Il *pecetto* denota il pettirosso, ma anche quel piccolo e doloroso ematoma che si forma se ci schiacciamo un dito. La *pâssoa* o *pasoèta* è il passero, ben presente in città, come presenti sono i *barbòuti* (rondoni). Il corvo si dice *crôvo* e, per diletto della v, *crôo*, stessa pronuncia dell'analoga parola inglese *crow*. Con la parola *rætin* denotiamo lo scricciolo, e con *sî-sî* quell'uccello detto spioncello, ma anche una persona magra e asciutta. La *parisseua* è la cinciallegra, mentre la cicogna si traduce *çigheugna*, ma no me rompî a *çigheugna* vuol dire non mi seccare. La denominazione generica di un uccello rapace è *cravâ*, ma la civetta è detta *çiettoa* oppure *sbrâzoa*, il gufo è detto *dugo* e l'alocco *òuco*. Anche se non è un uccello ma è un mammifero volante, mi piace concludere citando il nome genovese del pipistrello: *rattopenûgo*.

Miæ, gente, into zeneize gh'e n'é pe tutti i gusti: ma beseugna parlâlo!

Franco Bampi

Le regole di lettura sono reperibili nel Gazzettino di aprile 2006 e all'indirizzo Internet http://www.francobampi.it/zena/mi_chi/060429gs.htm.